

Iulia Cosma

La monografia traduttiva e la ricerca traduttologica

Abstract

La ricerca di tipo monografico è stata lungamente adoperata in ambito etnografico, antropologico e degli studi letterari. Il nostro intento è quello di estendere questo tipo di indagine al campo della traduttologia. La scelta del termine *monografia*, inteso nella sua accezione comune, è stata dettata dal carattere interdisciplinare della ricerca sulla traduzione, collocabile all'incrocio di varie discipline: storia della lingua, teoria della ricezione, storia della letteratura, critica della traduzione, storia culturale etc., pur nella consapevolezza della perdita di interesse per questo tipo di indagine scientifica registrata nel panorama attuale degli studi letterari. Nella parte iniziale del nostro contributo abbiamo preso in discussione il termine '*traduttologia*' e abbiamo collocato la storia della traduzione in quanto disciplina nel quadro della ricerca traduttologica, mentre la parte finale si concentra sull'utilità della monografia traduttiva in ambito scientifico e didattico e fornisce un esempio di futuro progetto di ricerca, una sintesi di tipo storico e critico-interpretativo dell'attività traduttiva in romeno relativa al *Cuore* di De Amicis. Si tratta di una ricerca che mira a rilevare, tramite lo studio della traduzione dell'opera di un autore europeo estremamente popolare in Romania, una parte significativa della pratica traduttiva romena, col proposito di tracciare la mappa di un argomento ancora poco studiato relativo alla storia della traduzione romena.

The monographic research was frequently used in the ethnographic, anthropological and literary field. Our paper aims to extend this typology of study to the field of translation studies. The term *monography*, used in its ordinary meaning, was chosen because it refers to an interdisciplinary research, how that on translation should be, situated at a junction of different domains: history of language, reception theory, literary studies, translation criticism, cultural history etc., even though there isn't in the present much interest for this type of scientific research in the literary studies field. The first part of the paper discusses the term of *translathology* and illustrates the relation between it and the history of translation, while in the second part we aim to point out the benefits that a monographical research could provide from a scientific and a didactical point of view and bring up an example of a future project, a historical and analytical synthesis of the translational Romanian activity concerning De Amici's *Cuore*. It will be, in fact, a research that, by taking in consideration a very popular work of a European author, focuses on underlying an important part of the Romanian translational practice by mapping a subject that until now didn't catch that much attention.

0. Premessa

Lo scopo del nostro contributo è quello di delineare il rapporto esistente tra la traduttologia e la storia della traduzione e di sottolineare l'utilità della ricerca di tipo monografico nel quadro degli studi dedicati alla storia della traduzione. A questo proposito, nella prima parte verranno affrontate delle problematiche concernenti la definizione della traduttologia, mentre, nella seconda, ci si concentrerà sulla comparsa in ambiente accademico della storia della traduzione come disciplina di studio e di insegnamento. Nella sezione finale forniremo le motivazioni a favore della

necessità di un approccio monografico nell'ambito della ricerca traduttologica e un esempio di una futura monografia traduttiva.

1. *Perché si parla di traduttologia?*¹

In seguito ad una rapida ricerca sui dizionari on line, Garzanti linguistica² e Vocabolario Treccani³, si ottengono delle definizioni contrastanti del termine *traduttologia*. Per il primo, è «una scienza che studia i principi, i metodi, le tecniche della traduzione», mentre per il secondo si tratta di una «disciplina che riguarda la dottrina e la teoria del tradurre, creata sul modello del francese *traductologie*». Per chiarire se la traduttologia sia una scienza o una disciplina, bisogna rivolgersi ai dizionari specialistici. Nel dizionario *Terminologia della traduzione* del 1989, a cura di Jean Delisle, Hannelore Lee-Jahnke e Monique C. Cormier, tradotto nel 2002 da Caterina Falbo e Maria Teresa Musacchio e curato da Margherita Ulrych per la Hoepli, la *traduttologia* viene definita come:

Branca delle scienze umane che studia con approccio sistematico e multidisciplinare aspetti teorici, descrittivi e applicati della *traduzione* o dell'*interpretazione*.

Nota 1 – In traduttologia l'ottica adottata può essere prescrittiva (normativa) o non prescrittiva (descrittiva).

Nota 2 – Questo sapere organizzato, ritenuto da alcuni una scienza, attinge la sua metodologia e parte della sua metalingua ai diversi campi di studio o di discipline a cui si ricollega la traduzione: filologia, *linguistica*, letteratura comparata, semiotica, storia, *terminologia* etc. (Delisle, Lee-Jahnke, Cormier 2002, 142).

Per i tre studiosi di lingua francese, la *traduttologia* sarebbe un sapere che adopera gli strumenti e la terminologia di varie discipline umanistiche, quindi avente un carattere pluridisciplinare, sapere ritenuto da alcuni una scienza. Non si specificano però le ragioni per cui sarebbe opportuno considerarla un sapere o una scienza. A nostro

¹ È il titolo del saggio introduttivo di Gianfranco BUFFONI apparso nel volume *Con il testo a fronte*, pubblicato nel 2007 da Intralinea.

² <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=traduttologia>, consultato il 5 maggio 2015.

³ <http://www.treccani.it/vocabolario/traduttologia>, consultato il 5 maggio 2015.

avviso, una risposta valida a questo interrogativo non può prescindere da una contestualizzazione storica della prassi traduttiva e dell'interesse da essa generato.

In Europa, come ben si sa, si registrarono osservazioni riguardanti l'attività traduttiva già a partire dall'Antichità, con Cicerone. Tuttavia, l'interesse per la teoria della traduzione cominciò a manifestarsi prevalentemente nel Quattrocento e nel Cinquecento, con la comparsa dei trattati di traduzione di Leonardo Bruni, Martin Lutero, Fausto Sebastiano da Longiano, Étienne Dolet, Lawrence Humphrey. Ciò nonostante, è soltanto a partire dalla seconda metà del Novecento che si può parlare della comparsa di un interesse di tipo scientifico per la traduzione diventata oggetto di studio dichiarato. In questo senso, la traduttologia come sapere è antichissima, ma come scienza e/o disciplina è molto recente. Nella seconda accezione si tratta infatti, come nota la traduttologa romena Georgiana Lungu-Badea, di una scienza

che studia il processo della traduzione, denominata in modo diverso dai traduttologi a seconda dell'oggetto di studio e degli obiettivi: *teoria della traduzione* (Pergnier 1980), *scienza della traduzione, traduttologia* (Ladmiral, Brian Harris), *l'arte della traduzione* (Cary), *teoria e pratica della traduzione, pratico-teoria* (Mavrodin 1981), *traductosofia* (T. Ionescu), *scienza dell'osservazione* (Ballard, Jun Xu), *prassiologia* (Ladmiral), *riflessione sulla traduzione* (Berman), *translatologia* (Newmark) etc.⁴ (Lungu-Badea 2012, 168).

Questa varietà terminologica è sintomo del carattere pluridisciplinare e interdisciplinare di questa scienza e conseguenza diretta di una mancanza di consenso fra gli studiosi in merito all'oggetto di studio e agli obiettivi da raggiungere.

Per quanto riguarda l'Italia, sembra che a livello metalinguistico si sia imposta la terminologia di origine francese, pur precisando che si registra un ritardo nell'uso effettivo del termine *traduttologia* negli studi concernenti la traduzione, dato che nel 2007 Franco Buffoni, uno dei pionieri della ricerca traduttologica della penisola, sente il bisogno di insistere sulla sua utilità e legittimità. Lo studioso considera la traduttologia una scienza della traduzione costretta a fare i conti con una certa resistenza da parte del mondo accademico italiano:

Il termine "traduttologia" non è ancora uscito dal gergo specialistico in Italia, mentre sono d'uso corrente *translation studies* nel mondo di lingua inglese,

⁴ La traduzione delle citazioni dal romeno e dallo spagnolo è a cura dell'autrice del presente contributo.

traductologie in Francia e *Übersetzungswissenschaft* in Germania. La reticenza ad accettare il termine è la spia in Italia di un rifiuto più grave e radicale: quello che si possa concepire l'esistenza di una scienza della traduzione (Buffoni 2007, 7).

Bruno Osimo, nel suo corso di traduzione disponibile on line in varie lingue⁵, dedica due unità alla traduttologia. Nota la varietà delle denominazioni nello spazio francese, russo e tedesco e la confusione registrata in ambito universitario a livello di corsi dedicati allo studio della traduzione

In Italia, in ambito universitario, abbiamo sia «traduttologia», sia «scienza della traduzione», sia, nei curricula del MURST, «teoria e storia della traduzione», denominazione antica e inadeguata, che implica una distinzione, ormai ampiamente superata, tra una teoria e una pratica della traduzione, e che conserva in sé il ricordo della linguistica applicata alla traduzione (Osimo 2014)⁶.

La variabilità terminologica, secondo lo stesso Osimo, sarebbe legata all'esistenza millenaria e, per certi versi, abituale della prassi traduttiva e alla comparsa di un numero importante di scritti dedicati a tale attività (Osimo 2014).

A nostro avviso, per ottenere una maggiore chiarezza, sarebbe opportuno definire la traduttologia in modo apofatico. La traduttologia non è una riflessione sulla traduzione in senso generico, cioè non è una semplice riflessione sulla traduzione; non riguarda l'analisi delle proprie impressioni sull'attività traduttiva, perché si tratta di opinioni traduttive, appunto, e non traduttologiche, e non basta discutere di traduzione per essere un traduttologo. In questo senso, il compito del traduttologo, secondo Osimo, che a sua volta riprende Torop (1995), sarebbe quello di creare un metalinguaggio della riflessione scientifica sulla traduzione:

Spero che il lettore non me ne voglia se perciò mi unisco a Torop nel proporre, senza voler fare giochi di parole, che il traduttologo si appresti innanzitutto a **tradurre** i risultati degli studi sulla traduzione in un unico metalinguaggio, a **tradurre** i singoli metodi di analisi in una metodologia unificante: insomma, detto in parole semplici, il traduttologo deve procedere innanzitutto a una

⁵ <http://courses.logos.it/IT/>, consultato il 10 aprile 2015.

⁶ Il documento elettronico non contiene pagine numerate: http://courses.logos.it/IT/1_16.html, consultato il 10 aprile 2015.

traduzione metodologica di ciò che è stato finora scritto sulla traduzione, per poter poi partire da questa base per svolgere studi in un contesto scientificamente uniforme, e senza timore di rischiare di non essere capito dai colleghi e dagli interessati (Osimo 2014).

La resistenza alla traduttologia da parte di alcuni traduttori e/o alcuni specialisti italiani non ha impedito tuttavia la comparsa della riflessione traduttologica nella cultura italiana. Per ulteriori informazioni in questo senso rimandiamo il lettore all'intervista concessa dal traduttore e studioso di traduzione Alessandro de Lachenal per il numero 7/2015 della rivista *Translations*⁷. Secondo la sua opinione, in Italia si sono registrate comparse sistematiche di riferimenti a metodologie traduttologiche straniere, in seguito applicate e diffuse in tutta la penisola⁸. A sostegno di questo, de Lachenal realizza una rassegna dei momenti più rilevanti nello studio della traduzione in Italia, da un certo ritardo nei confronti dell'Occidente per quanto riguarda l'interesse per la traduzione e la traduttologia, alla comparsa dei primi studi e dei primi convegni dedicati alla traduzione nel nord Italia, negli anni '80, sotto l'influsso dei lavori in tedesco, e alle ricerche recenti intente a recuperare in una prospettiva diacronica alcune problematiche traduttologiche di carattere nazionale non molto conosciute e studiate⁹.

2. La storia della traduzione

La storia della traduzione è un ramo essenziale della traduttologia con un destino simile alla seconda, nel senso che, pur essendovi stati lungo la storia della ricerca umanistica non pochi saggi riguardanti gli aspetti storici della traduzione, questi sono sempre stati inclusi nel campo della storia della lingua e della storia della letteratura a causa della loro natura interdisciplinare e di una mancanza di consapevolezza delle peculiarità di questo tipo di ricerca storica. Le prime menzioni della storia della traduzione in quanto disciplina compaiono nella seconda metà del Novecento, più esattamente nel 1958, quando Andrej V. Fedorov sottolinea la sua importanza per la comparsa di una futura teoria della traduzione. Sette anni più tardi, Georges Mounin ne registra la mancanza, notando allo stesso tempo anche il carattere monumentale di

⁷ <https://translations.uvt.ro/rt/it/>.

⁸ COSMA – DE LACHENAL (2015, 154).

⁹ COSMA – DE LACHENAL (2015, 155-59).

tale impresa, data l'esistenza di un'enorme quantità d'informazione, prodotto di una prassi millenaria (Mounin 1965, 29). Per lo storico francese, questa disciplina dovrebbe essere collocata nelle vicinanze delle varie storie dedicate alle abilità artistiche umane, quali quelle poetiche o musicali:

Ancora non esiste una storia della traduzione di tutti i tempi e paesi, come invece esistono, ad esempio, una storia della musica, della pittura o della letteratura di tutto il mondo. [...] Ma una storia della traduzione [...] sarebbe un'opera immensa poiché, al contrario di quanto si suole immaginare, la traduzione è sempre esistita e non è affatto un'apparizione recente nella vita della nostra civiltà. (Mounin 1965, 29).

Tra gli anni '60 e '70 si manifesta un interesse sporadico per la storia della traduzione (Mounin 1965; Steiner 1975). Bisogna aspettare gli anni '90 per la pubblicazione di lavori fondamentali¹⁰ e il 2000 per vederle riconosciuto lo statuto di disciplina e la qualità di colonna portante della traduttologia. In questo modo, la storia della traduzione diventa disciplina accademica e argomento di convegni internazionali. L'attenzione crescente per questo tipo di ricerca manifestatosi in ambito accademico, probabilmente a causa della sua natura interdisciplinare, va di pari passo con il processo di riconoscimento della specificità della figura dello storico della traduzione e della necessità di una deontologia e di metodologie mirate. Dei passi in avanti in questo senso sono stati fatti grazie alla introduzione nel curriculum accademico di alcuni corsi dedicati alla teoria e storia della traduzione¹¹.

3. *La monografia traduttiva e la storia della traduzione*

Nel saggio „*La metodología en historia de la traducción: estado de la cuestión*” (2006), lo studioso José Antonio Sabio Pinilla propone una classificazione tipologica di studi sulla storia della traduzione. Nel fare questo, specifica l'autore, si era avvalso in precedenza della divisione tripartita di Brigitte Lépinette, alla quale ha aggiunto altri due punti, come segue: a) saggi storici generali o parziali, in base al periodo ricoperto; b) saggi nei quali la storia della traduzione serve a validare una certa teoria della traduzione; c) gli studi «puntuali» (i più numerosi): articoli, relazioni, contributi

¹⁰ Cf. RENER 1989; VAN HOOF 1991; BALLARD 1992; VENUTI 1995; PYM 1998.

¹¹ La cronologia è tratta da COSMA 2015.

vari; d) saggi bibliografici: enciclopedie, dizionari dei traduttori; e) saggi metodologici (Sabio Pinilla 2006, 31-33). A nostro avviso, dato il carattere interdisciplinare della storia della traduzione, sarebbe opportuno estendere la ricerca di tipo monografico anche a questa disciplina.

La monografia, com'è ben noto, è comparsa inizialmente nell'ambito etnografico e antropologico e ulteriormente in quello letterario. Nel panorama contemporaneo della ricerca letteraria, lo studio monografico sembra attraversare un periodo meno favorevole. Ciò nonostante, consideriamo che la monografia in quanto sintesi di tipo storico e critico-interpretativo non abbia esaurito le sue potenzialità, perché, come osserva Jean Copans, lo studio monografico sarebbe molto di più di una semplice modalità di organizzazione del materiale, potendo diventare metodo di ricerca e di riflessione teorica: «La monographie ce n'est pas seulement une forme, une simple manière d'organiser des matériaux à l'intérieur d'un cadre commode d'exposition; c'est tout autant, sinon plus, une méthode à la fois de collecte des données, documents et informations, et de réflexion théorique» (Copans 1966, 120). A causa della sua struttura, la monografia etnografica del passato poteva creare l'impressione di catalogo con pretese di esaustività, mentre oggi si registrano altre tipologie di monografie parziali o collettive che incentivano, a detta di Copans, la ricerca di tipo comparatistico, la comprensione dei fenomeni di scambio e influenza culturale, anche se a livello di costruzione interna non ci sia niente che spinga verso tale approccio (Copans 1966, 120). Il carattere interdisciplinare della monografia costituisce un altro argomento a favore della necessità di trapiantare questo tipo di studio sul terreno fertile della ricerca sulla storia della traduzione. Data la complessità del fenomeno traduttivo, in vista di un'analisi pertinente, al ricercatore si richiede una profonda conoscenza delle pratiche traduttive, della mentalità dei traduttori e del pubblico di arrivo, cioè una conoscenza pluridisciplinare. I frutti di questa prassi interpretativa potrebbero fornire degli spunti per altre discipline umanistiche come la storia della letteratura e le letterature comparate, a maggior ragione se si consideri la necessità di riflettere sulla traduzione in quanto processo e prodotto da parte di chi, come spesso accade nel caso del comparatista, segue lo svolgimento di una determinata tematica o di un fenomeno letterario in testi e culture di cui non conosce la lingua.

La monografia traduttiva serve a illustrare in modo concreto delle nozioni teoriche e pratiche di storia e critica della traduzione, potendosi rivelare uno strumento valido nella formazione dei traduttori letterari. La complessità della traduzione letteraria viene resa manifesta grazie all'approccio diacronico e comparatistico della

monografia traduttiva. I futuri traduttori potranno così notare i fattori che incidono in vario modo e con diversa intensità sull'attività traduttiva, dalla censura ideologica a quella editoriale o idiosincratica. La possibilità di osservare le strategie traduttive anteriori e di analizzarle da una prospettiva diacronica porterà ad una maggiore consapevolezza della propria responsabilità di traduttore nei confronti del testo da tradurre e della fragilità del proprio operato, inevitabilmente logorato dal passare del tempo.

4. *La monografia traduttiva delle versioni in lingua romena di Cuore*

Per finire, forniremo un esempio concreto di un progetto futuro di ricerca monografica sulle traduzioni in romeno di *Cuore*, nell'intento di rilevare l'applicabilità di questo studio alla storia della traduzione e la sua utilità sia a livello scientifico che didattico.

Nella seconda metà dell'Ottocento romeno si verificò un forte incremento di traduzioni dalle lingue romanze, da mettere in correlazione con il precedente processo di rinnovamento della società a livello economico e culturale, dovuto all'intersecarsi di molteplici eventi storici positivi che favorirono l'orientamento verso l'Europa dell'Ovest. Vennero tradotti soprattutto testi letterari di largo consumo, in sintonia con l'interesse del pubblico, ma non mancarono gli studi filosofici o scientifici. In questo contesto, nel 1893 venne stampata la prima traduzione in romeno del *Cuore* di Edmondo De Amicis, *Cuore. Ce simte inima copiilor. Carte pentru copii [Cuore. Quello che sentono i bambini. Libro per bambini]*, grazie all'operato di Clelia Bruzzesi. Durante il Novecento se ne fecero altre quattro versioni, di Sofia Nădejde nel 1916, di Traian G. Stoenescu nel 1929, di Mia Frollo nel 1936 e di Adriana e George Lăzărescu nel 1971. Si tratta di un libro estremamente importante per quanto riguarda lo spazio culturale del nostro Paese, che segnò e continua a segnare l'infanzia di un numero significativo di Romeni, essendo tuttora lettura scolastica consigliata alle elementari.

Lo scopo della futura ricerca sarà quello di individuare i problemi e le difficoltà di traduzione di un testo-cult della letteratura per ragazzi, come *Cuore*, e le soluzioni adottate dalle traduttrici e dai traduttori. L'utilità della ricerca risiede nell'approccio storico e analitico all'attività traduttiva, l'unico capace di fornire non solo esempi di buona prassi, ma anche la possibilità di riflettere sulle diverse modalità narrative impiegate quando si scrive per l'infanzia.

Nella fase iniziale si discuteranno gli aspetti problematici della traduzione di questo tipo di letteratura, sia a livello di collocazione nel quadro degli studi traduttologici, sia per quanto riguarda le sue presunte funzioni. Verrà presa in esame la sua valenza pedagogica, la pressione ideologica spesso non manifesta, ma non per questo meno presente, e la questione della censura culturale e linguistica, fatta a nome della limitata capacità di intendere dei bambini, i destinatari senza voce di tali prodotti letterari. Si passerà in seguito a delineare, per quanto possibile, le motivazioni che determinano l'operato delle traduttrici e dei traduttori, la loro posizione all'interno della società del tempo e il tipo di ricezione di cui godettero le loro traduzioni all'epoca della pubblicazione, visto che sono state elaborate sullo sfondo di un contesto storico e culturale variegato, segnato da grandi cambiamenti a livello politico e culturale. Per finire, si procederà all'analisi linguistica e traduttologica di alcuni brani in cui affiorano problemi e difficoltà traduttive, l'intento essendo quello non tanto di valutare, quanto di capire il perché delle soluzioni proposte, esiti di un'eventuale scelta obbligata sotto il profilo linguistico, come pure di particolari procedimenti traduttivi, o ancora di una censura imposta dall'interno, per questioni di "pudore", o dall'esterno, dettata dalle norme culturali, oppure imposta dalle politiche della formazione o dalle regole del sistema editoriale. Si cercherà di capire, infine, come si sia orientata la fedeltà delle traduttrici e dei traduttori: se dalla parte del testo e della cultura di partenza o da quella della cultura e del pubblico di arrivo. Nel valutare il loro operato si terrà conto dell'inevitabile cambiamento di prospettiva e sensibilità causato dalla distanza storica che, tra l'altro rende il libro di De Amicis poco godibile per un bambino del nuovo millennio e inoltre politicamente scorretto, poiché mediante le loro lettere i genitori di Enrico intendevano risvegliare nel figlio dei sentimenti misericordiosi nei confronti dei diversamente abili o dei compagni meno abbienti ritratti come vittime di un destino infausto. Per non appesantire la lettura si prenderà in discussione un numero limitato di esempi considerati rappresentativi per le costrizioni ideologiche (di natura religiosa e storica), linguistiche (espressioni idiomatiche, l'uso del dialetto) e culturali (di natura geografica, musicale e culinaria) presenti nell'opera deamicisiana. Per finire, questi esempi verranno sottoposti ad un'analisi di tipo contrastivo nel tentativo di evidenziare le strategie traduttive messe in atto dalle autrici e dagli autori delle versioni in romeno di *Cuore*.

5. Conclusioni

Lo studio monografico della traduzione si dimostra utile anche nell'ambito di altre discipline, come la storia della letteratura e la comparatistica, anche se mira principalmente alla formazione dei futuri traduttori, potendo costituire un valido strumento di apprendimento di alcuni concetti e teorie fondamentali. Offre inoltre una prospettiva pluridimensionale sull'attività traduttiva e illustra in modo concreto la necessità della ritraduzione letteraria.

Riferimenti bibliografici

BALLARD 1992

M. Ballard, *De Ciceron à Benjamin. Traducteurs, traductions, réflexions*, Lille.

BUFFONI 2007

F. Buffoni, *Perché si parla di traduttologia?*, in *Con il testo a fronte*, Novarra.

COPANS 1966

J. Copans, *La monographie en question*, «L'Homme» III, 120-24.

COSMA – DE LACHENAL 2015

I. Cosma, A. de Lachenal, *Preferisco tradurre saggistica*, «Translationes» VII, 154-65.

COSMA 2015

I. Cosma, *Introduzione*, «Translationes» VII, 13-15.

DELISLE – LEE-JAHNKE – CORMIER 1989

J. Delisle, H. Lee-Jahnke, M.C. Cormier, *Terminologia della traduzione*, Amsterdam, Philadelphia (trad. it. Milano, 2002).

FEDOROV 1958²

A. V. Fedorov, *Vvedenie v teoriju perevoda*, Mosca.

LUNGU-BADEA 2012³

G. Lungu-Badea, *Mic dicționar de termeni utilizați în teoria, practica și didactica traducerii*, Timișoara.

MOUNIN 1965

G. Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Torino.

PYM 1998

A. Pym, *Method in Translation History*, New York.

RENER 1989

F. Renier, *Interpretatio. Language and Translating from Cicero to Tytler*, Amsterdam.

SABIO PINILLA 2006

J. A. Sabio Pinilla, *La metodología en historia de la traducción: estado de la question*, «Sendebarr» XVII, 21-47.

STEINER 1975

G. Steiner, *After Babel: Aspects on Language and Translation*, Oxford (trad. it. Milano, 1984).

TOROP 1995

P. Torop, *La traduzione totale. Tipi di processo traduttivo nella cultura* (trad. it. Milano 2010).

VAN HOOF 1991

H. van Hoof, *Histoire de la traduction en Occident*, Paris.

VENUTI 1995

L. Venuti, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London and New York (trad. it. Roma, 1999).

Sitografia

<http://courses.logos.it/IT/>, consultato il 10 aprile 2015.

<http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=traduttologia>, consultato il 5 maggio 2015.

<http://www.treccani.it/vocabolario/traduttologia/>, consultato il 5 maggio 2015.

<https://translationes.uvt.ro/rt/it/>, consultato il 20 aprile 2015.